

## Le parole di fango

Un commento sulla situazione politica in Italia

Una regola che si potrebbe adottare subito, senza bisogno di accordi segreti tra D'Alema, Buttiglione e Bossi, sarebbe per esempio questa: impegnarsi a esprimere giudizi, se non proprio preziosi, almeno plausibili; non sovraccaricare di sciocchezze i canali già intasati della comunicazione pubblica. Ci sono alluvioni che non si vedono ma si ascoltano, e che danneggiano l'ambiente almeno quanto la melma dei fiumi in piena. Ad esempio, invece di tormentare i poveri cristi appena tirati su dalle acque e ancora tremanti sotto le coperte ("Che cosa prova? E che cosa dice dei ritardi del governo?") i cronisti della Rai e della Fininvest potrebbero chiedere ai sindaci e ai prefetti come si debba intervenire, che cosa manchi e dove. Avremmo in questo caso meno esibizioni di cuori estratti a viva forza dal torace (operazione non facile e faticosa) e più informazioni utili.

Commuovendosi di meno, gli intervistatori potrebbero aiutare di più. E anche il verde Mattioli, se si rassegnasse alla chiarezza, potrebbe spiegarci che cosa intende quando propone la "rinaturalizzazione dei fiumi", come ha fatto martedì sera da Telemontecarlo. Mattioli vuol dire che non bisogna più reprimere il Po, costringerlo in argini, dragare il fondo, insomma tenerlo a bada? Forse. O forse ci fa sapere che un modello per il futuro della Padania potrebbe essere il Bangladesh, dove il Gange è libero di fare ciò che vuole, quando vuole e come vuole, allagando regioni grandi quanto l'Europa? Però, a quale età storica o geologica dovremmo regredire per ottenere questo progresso? Al ferro, al bronzo, alla pietra o direttamente al paleozoico? Mattioli deve chiarire il suo pensiero perché è un uomo efficiente e un pensatore interessante. Ha una filosofia che ricorda vagamente quella, orientale, della "non resistenza al male", ma non può ignorare che negli anni passati, in Italia, si è fatto esattamente ciò che lui prescrive per il futuro. La cura è già stata sperimentata. Ma forse Mattioli la vuole ancora più radicale, ed è probabile che se fosse al posto di Maroni non avremmo più problemi. Poiché l'unica difesa contro le sfuriate della natura è la resa, con lui non ci sarebbero più ritardi, per la semplice ragione che non ci sarebbero più aiuti. Né prima, né dopo. Quando il nemico è forte, anche la fuga è una soluzione. Inoltre una Padania con i dinosauri potrebbe piacere ai turisti. Ma piacerebbe anche a Giampaolo Brizio, ex democristiano, nonché presidente della Regione Piemonte nella nuova giunta Ppi Pds? Brizio ha guidato l'ente regionale negli anni in cui invece di imbrigliare i fiumi, si costruivano case sugli argini, forse per preparare offerte votive alle divinità fluviali. Dunque la proposta di Mattioli dovrebbe incontrare il suo favore. E invece sembra di no. Mattioli è romano, e Brizio adesso protesta contro il centralismo. Come tutti, del resto, centro o circonferenza che siano; come le centrali elettriche, i centralini telefonici, i centravanti del calcio, i centristi della politica, i centri di potere e perfino i centrini da tavola.

Burocrazia inutile Le Regioni sono uno dei pezzi più fradici dello Stato, dove la burocrazia è più ridondante, dissipatrice, inutile, lottizzata e inefficiente che altrove. Però si sentono società civile, si sentono "gente"; sicché anche per Brizio lo Stato sono gli altri. Non però i suoi compagni di partito, magari non piemontesi ma rigorosamente dc che per cinquant'anni hanno diretto il ministero degli Interni: non Gava, dunque, non Scotti, non Mancino, non Scalfaro, per ricordare soltanto gli ultimi. No, lo Stato è Maroni, che ha due difetti imperdonabili: non è democristiano e non è piemontese. E un'offesa sanguinosa, davanti alla quale Brizio non riesce a trattenersi e urla: "Maroni fa del regionalismo a parole e del centralismo di fatto. Basta guardare il suo comitato per l'emergenza: Maroni è lombardo, Radice è lombardo Fumagalli Carulli è lombarda. Vogliono penalizzare il Piemonte!". Bravo Brizio. Ha scoperto che il centralismo romano è milanese. E fa scoprire a noi due cose importanti: 1) che prima di essere uno sfasciume geologico, come si è sempre detto, l'Italia è uno sfasciume umano; 2) che, sebbene romano, Mattioli ha ragione. Infatti è inutile arginare i fiumi quando si sono demoliti gli argini dell'intelligenza. Sono, in fondo, la stessa cosa.

**Saverio Vertone**